

Il premio Nobel

# Parisi “Cari ragazzi convincete gli adulti Il pianeta va salvato”

di Giacomo Talignani

La Terra se la caverà mentre per noi, l'umanità, dipende da che scelte faremo. Quando il premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi si collega da casa per parlare alla platea di giovani di Green&Blue, alle sue spalle si notano dei dischi. Sono quelli di musica classica e delle sue amate danze greche: per raccontare i rischi del cambiamento climatico, proprio come in una ballo dal ritmo sempre più incalzante, il professore parte dalla «incertezza nella scienza» e atterra su quanto di più concreto ci sia ora, la necessità di agire contro l'emergenza climatica. E avverte i ragazzi: «Non si tratta di salvare il Pianeta, ma di salvare noi stessi». Febricitante, nella sua prima “Dad”, Parisi inizia la lezione ricordando che «spesso, quando si parla di scienze esatte bisogna includere l'incertezza nei risultati». Il lavoro degli scienziati è questo: «Capire le incertezze, i margini. Vale anche per i modelli climatici: 40 anni fa le previsioni, che parlavano di aumento delle temperature legate alla CO2, ci davano dei primi risultati che non sono molto diversi da ciò che si sta verificando oggi». Anche quelli attuali però contengono molti dubbi sugli scenari, gradi, aspetti ancora non compresi.

«Per esempio sappiamo che una parte sostanziale di emissioni gas serra non rimane in atmosfera ma viene assorbita dall'oceano. Ma esattamente come, quanto? Se si inceppasse il meccanismo, se l'oceano fosse incapace di assorbire, si avrebbe un notevole aumento di CO2. Cosa accadrebbe allora?».

I dubbi rimangono, ma secondo Parisi gli scenari più affidabili sul futuro valgono «per il minimo, per la previsione più ottimistica, ma potrebbe capitare che non lo siano per il massimo, quella più pessimistica. In questo caso c'è allora la possibilità nell'evoluzione della temperatura di eventi non prevedibili: catastrofi non più facilmente recuperabili».

Dunque non sappiamo cosa accadrà esattamente se dovessero bruciare altri milioni di ettari di foreste, se la corrente del Golfo muterà ancora, se aumenterà lo scioglimento dei ghiacci o il rilascio di metano dal permafrost: ma tutti questi eventi «fanno parte di una certa incertezza che include che le cose possano andare ancora peggio rispetto a ora. Il Pianeta ha cinque miliardi d'anni, è sopravvissuto alla caduta di asteroidi e altri cambiamenti: non credo sia in pericolo, ma noi lo siamo. Tutta la nostra civilizzazione è basata su risorse agricole estremamente delicate da gestire con il cambio della temperatura». Risorse che, dall'acqua al cibo alle terre rare, non sono infinite: «Dobbiamo diventare una società sostenibile se vogliamo vivere per millenni e per farlo dobbiamo puntare più su risorse rinnovabili».

Il segnale di questo sforzo globale sarebbe dovuto arrivare dalla Cop26 che invece è stata «deludente. Senza una scaletta precisa dei provvedimenti urgenti subito è ridicolo parlare di limitare l'aumento dei gradi. Per decarbonizzare bisogna risolvere un enorme problema politico: capire il costo degli accordi e su chi grava. Bloccare le emissioni comporterà difficoltà, ma da

qualche parte dobbiamo cambiare il livello di vita».

Se necessario, anche con scelte drastiche – «pensare ad abituarci al freddo nelle case, magari mettendoci due maglioni, e non per scelta nostra, ma per im posizione da chi prende decisioni» - e altre che dovranno basarsi su una redistribuzione più «equa, solidale, urgente». I cambiamenti climatici infatti avanzano e «più peggiora la situazione, meno tempo abbiamo per trovare nuove tecnologie e soluzioni contro la crisi», chiosa il professore prima di fare appello ai giovanissimi. «Voi dice - siete i più colpiti da questa crisi. Dovete avere consapevolezza di ciò che sta accadendo, informarvi e convincere gli adulti che è fondamentale che il tema climatico entri nella politica: quando si vota alle elezioni, dovrà essere tema decisivo nella scelta».

Infine, il ballo si conclude con una richiesta ai più grandi, i decisori: «Non si metta solo il Pil al centro della valutazione dell'economia. Servono una serie di indicatori dell'impatto sull'ambiente, felicità, vita media. Lo Stato deve prendersi più responsabilità per dirigere l'economia in una direzione sostenibile: non solo vantaggi per l' anno prossimo, ma a lunga scadenza; per loro, le nuove generazioni della Terra».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La lezione in video conferenza a una platea di giovani: “La

Terra ha 5 miliardi di anni, se la caverà. Ma rischiamo catastrofi irrecuperabili”

j Il Nobel A sinistra, il premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi parla in video collegamento da casa ai giovani del festival di Green&Blue